

La strategia della trasparenza

L'Italia deve scegliere il sito per il deposito nazionale di scorie nucleari. Operazione che va svolta con il consenso delle popolazioni interessate

di Marco Passarello

◆ Anche se l'Italia ha rinunciato da decenni alla produzione di energia nucleare, ha comunque un problema di scorie radioattive da risolvere. Questo è dovuto in parte alla necessità di smantellare le centrali nucleari ormai dismesse, riportandone i siti, come si dice in gergo, allo stato di "green fields", in cui la radioattività non sia più elevata di quella normalmente presente nell'ambiente. Ma esiste anche una considerevole quantità di rifiuti radioattivi che derivano da altre attività: dalla medicina nucleare, da lavorazioni industriali che impiegano materie prime in cui è presente radioattività naturale, e da altre fonti a volte insospettabili (per esempio, i parafulmine prodotti fino agli anni '80 contengono sostanze radioattive, e pertanto vanno smaltiti con opportune precauzioni).

È perciò necessaria la costruzione di un deposito nazionale per i rifiuti nucleari, che sostituisca le decine di siti temporanei in cui le scorie sono attualmente stoccate. Questo per adeguarci alle direttive europee che lo prescrivono (la maggior parte dei paesi Ue ha già provveduto), ma soprattutto per un elementare criterio di sicurezza: un sito unico può essere monitorato e mantenuto sicuro con efficienza molto maggiore rispetto all'attuale situazione frammentata.

La costruzione del deposito è stata affidata nel 2010 a Sogin, la società pubblica che si occupa della gestione dei rifiuti nu-

cleari italiani. All'inizio di quest'anno Sogin ha consegnato a Ispra (Istituto Superiore per la Protezione e Ricerca Ambientale) la proposta di carta nazionale delle aree potenzialmente idonee. L'iter è attualmente in corso ma questa estate, dopo che i ministeri competenti avranno dato il benestare, la carta sarà pubblicata. "Questa pubblicazione", ha dichiarato Fabio Chiaravalli, direttore Deposito Nazionale e Parco Tecnologico di Sogin, "avvierà la fase di consultazione pubblica che culminerà in un Seminario Nazionale con tutti gli attori interessati, a valle della quale ci attendiamo delle autocandidature ad ospitare il deposito da parte dei territori interessati. Il nostro impegno è lavorare con la massima trasparenza e fornire tutte le informazioni su questa infrastruttura per dissipare le legittime preoccupazioni che possono aversi sentendo parlare di 'nucleare'. D'altra parte in tutta Europa esistono depositi di questo genere".

La strategia di Chiaravalli, cercare il consenso delle popolazioni interessate fornendo un'informazione il più possibile completa e imparziale riguardo ai rischi e ai benefici impliciti nell'infrastruttura, è in linea con ciò che si sta facendo in altri settori tecnologici che destano allarme nell'opinione pubblica. Per esempio nell'industria delle nanotecnologie, in cui un'azienda come Basf ha indetto tra il 2010 e il 2012 una serie di workshop con la partecipazione di gruppi ambientalisti, associazioni di consumatori e scienziati, proponendosi di rispondere con il massimo della trasparenza ai dubbi del pubblico sulla sicurezza dei suoi prodotti e dei suoi impianti. Nei casi in cui non si sono adottati atteggiamenti meno trasparenti il risultato è stato un irrigidimento da parte dell'opinione pubblica, come nel caso dell'agricoltura OGM, che in molti Paesi europei, tra cui l'Italia, è tenuta al bando in modo indiscriminato, senza che vi sia stata una valutazione sui rischi e benefici delle singole colture.

Un esempio di come dovrebbero andare

le cose viene dalla Francia, dove un deposito di rifiuti nucleari a bassa e media attività, equivalente a quello che dovrebbe essere costruito da noi, sorge nel dipartimento de l'Aube, a 250 km da Parigi, nel pieno di una zona agricola dedita alla produzione di champagne e altri prodotti di pregio. Gilles Gerard, che oggi presiede la commissione locale dedicata alle questioni ambientali, e che all'epoca della costruzione era vicesindaco di Epothemont, il Comune più vicino al sito, ci ha riferito che nel referendum che si tenne inizialmente l'80% della popolazione votò contro il deposito. Oggi però l'opposizione si è dissolta, un risultato ottenuto in primo luogo grazie alla trasparenza: Angra, l'agenzia francese di gestione dei rifiuti nucleari, esegue ogni anno più di 12.000 analisi dell'acqua, dell'aria, del sottosuolo e dei prodotti agricoli nell'area circostante, i cui risultati vengono resi pubblici e hanno sempre dato risultato negativo, e a richiesta delle comunità locali possono essere confrontati con analisi di laboratori indipendenti, garantendo alla popolazione informazioni aggiornate e affidabili.

L'altro fattore che ha portato al consenso è quello economico: Patrice Torres, direttore del deposito de l'Aube, ci ha spiegato che comunità locali e dipartimento ricevono ogni anno dal deposito 4,6 milioni di euro in tasse, senza contare i 10 milioni di euro versati una tantum come contributo iniziale. Per non parlare dell'indotto dei 250 posti di lavoro necessari alla struttura.

"Per il deposito che dovrebbe sorgere in Italia", afferma Chiaravalli, "Sogin ha fatto tesoro delle migliori esperienze realizzate in altri Paesi, come il deposito de l'Aube, che convive in armonia con la popolazione e l'ambiente circostante". Ma per riuscire nell'impresa dovrà vincere una sfiducia verso l'amministrazione pubblica che in Italia, purtroppo non senza motivo, è decisamente superiore rispetto alla Francia. Una missione possibile?